

ALTRI PROFILI L'APPORTO DEI SOLDATI ALLA LIBERTÀ D'ITALIA

Resistenza grigioverde

«Il partigiano Montezemolo» libro di Mario Avagliano

di MICHELE PACCIANO

Antonio Ayroldi, Manfredi Azzarita, Federico e Mario Carola... Nomi dimenticati, spesso sconosciuti ai più. Erano pugliesi, militari, uomini in divisa che dopo il disastro dell'8 settembre '43, decisero di combattere, di prendere le armi contro l'occupante tedesco. Nello sfascio dell'esercito seguito all'armistizio, molti militari si unirono alle bande partigiane e agirono come forze organizzate nella lotta di Liberazione. Per anni la Resistenza militare, le azioni anche eroiche dei partigiani con le stellette, è stata trascurata, tenuta in un cono d'ombra e relegata ad episodio minore.

A dissipare qualche ombra, a restituire dignità e verità storica alle centinaia di persone in grigioverde che con una scelta difficile quanto ineludibile, contribuirono a costruire l'Italia democratica, contribuisce oggi, con dovizia di particolari e documenti il libro *Il partigiano Montezemolo* di Mario Avagliano (Dalai ed.). Con la curiosità del giornalista e la perizia dello storico, Avagliano ricostruisce, in una biografia né romanzata, né agiografica, ma ampiamente documentata e circostanziata, la vita esemplare del colonnello Giuseppe Lanza Cordero di Montezemolo. Ufficiale di carriera, di antica nobiltà piemontese, strettissimo collaboratore di Badoglio, nella Roma occupata, terreno fertile di doppiogiochisti, delatori e borsari neri, Montezemolo si pose a capo del Fronte militare clandestino Roma (Fmcr) e delle bande partigiane d'ispirazione monarchico liberale che agirono nella capitale e nell'Alto Lazio, diventando in breve tempo un punto di riferimento imprescindibile per i servizi d'*intelligence* alleati e per le azioni di sabotaggio. Dotato di una fervida intelligenza operativa, di un coraggio che a volte rasentava l'imprudenza e di grandi capacità organizzative, con il nome di battaglia di «M», il colonnello agì come vero e proprio ufficiale di collegamento, costruendo una rete di contatti e rapporti segreti e personali e raccordando sapientemente le varie anime della resistenza romana e di tutto il movimento di Liberazione in Italia.

Nella ricostruzione di Avagliano, che si avvale di fonti e documenti dello Stato Maggiore e di testimonianze anche inedite, tra cui spiccano quelle dei familiari e della cugina Fulvia Ripa di Meana, sua strenua collaboratrice, emerge il rapporto speculare che Montezemolo intrattene con la Puglia e con il governo monarchico di Brindisi, era lui a tenere i contatti col re e a cercare di restituire credibilità ad una casa reale, priva ormai di qualsiasi attendibilità e consenso popolare, il tutto in vista di una difficile ricostruzione democratica dello Stato, inteso soprattutto come patria e nazione unitaria. Molti dei suoi più stretti collaboratori erano pugliesi, con lui collaborava anche don Pietro Pappagallo, il prete di Terlizzi morto col comandante alle fosse Ardeatine. L'amicizia personale di Montezemolo con Amendola, non è forse estranea alla svolta democratica dei comunisti nel congresso di Salerno del '44 che auspicava anche una guida unitaria della Resistenza e si appellava espressamente alla monarchia.

Cattolico praticante, convinto anticomunista, Montezemolo ebbe contatti diretti con monsignor Giovan Battista Montini, sostituto alla Segreteria di Stato vaticana e futuro papa Paolo VI, tramite la rete clandestina della Santa sede, aiutò molti ebrei a fuggire verso la salvezza, tanto che Herbert Kappler, capo delle SS a Roma, lo considerava il suo nemico più temibile.

Montezemolo morirà alle fosse Ardeatine, 19 pugliesi erano con lui.

